

**Prezzi**  
La Pravda  
attacca  
la riforma

MOSCA. La «Pravda» ha attaccato ieri il progetto di riforma dei prezzi, uno dei pilastri della perestrojka in economia. Lo ha fatto pubblicando un'intervista con Kim Khmelkov, economista e direttore di un'impresa per il commercio di derrate agricole che si trova nei pressi di Mosca. La tesi di Khmelkov è che la riforma, che porterà all'aumento di alcuni generi di prima necessità, innescherà anche un circolo vizioso che non rafforzerà l'economia, tutt'altro: la desabillizzerà. Gli aumenti - motiva l'economista - servirebbero in ultima analisi all'unico scopo di costringere il governo a cercare il denaro necessario per i sussidi alimentari della popolazione. In una politica salariale restrittiva nei confronti dei dipendenti delle aziende pubbliche. «Questo - conclude Khmelkov - andrebbe a colpire le categorie meno abbienti». Se il Cremlino vuole in qualche misura liberalizzare i prezzi, dovrebbe accentrare ancor più il potere direttamente nelle sue mani ed eliminare il male principale del sistema sovietico: gli sprechi. Solo in campo agricolo la perdita netta all'anno - si legge nell'intervista - ammonta a più di 60 miliardi di rubli (20 miliardi di lire). Lo Stato sovietico spende ogni anno 66 miliardi di rubli per tenere bassi i prezzi di latte, carne, pane e altri generi alimentari. «Non», dice Khmelkov, «occorrerebbe aumentare i controlli ed eliminare gli sprechi».



Andrei Sakharov

«Tribuna moscovita» viene fondato questa sera a Mosca da dieci prestigiosi intellettuali

**Nasce il «Club della perestrojka»  
Tra i fondatori c'è Sakharov**

Nasce il «club» *Tribuna moscovita*. È un evento senza precedenti per la notorietà dei suoi promotori, per il carattere della piattaforma politica, per l'evidente consenso del partito, che ha reso possibile la fondazione di un organismo «independente» destinato a costituire un interlocutor permanente del potere. Nasce questa sera, nella casa dello scienziato, nell'antica via Kropotkinskaja.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Su iniziativa di dieci degli intellettuali più in vista a difesa della perestrojka nasce il «club» *Tribuna moscovita*, l'elenco degli iscritti è sorprendente: spazia da Jurij Afanasiev, direttore dell'Istituto dell'archivio storico, all'accademico Andrei Sakharov, esiliato a Gorkij da Leonid Breznev. Raccoglie l'accademico Roald Sagdeev, uno dei consiglieri scientifici di Gorbaciov per i problemi del disarmo, insieme allo scrittore senza partito Ales Adamovic. Con loro firmano il fisico di fama mondiale A. Migdal, il giornalista Len Karpinskij, espulso dal partito alla metà

Sono i nomi dell'intelligenza che sente ormai la necessità non solo di uscire allo scoperto per denunciare - molti di loro hanno già ampiamente corso tutti i rischi possibili, hanno già pagato di persona quando parlare era impossibile, eppure parlavano lo stesso - ma anche di aiutare la direzione politica del paese a trovare le soluzioni più efficaci verso «la democratizzazione, la riforma economica radicale», verso «un'economia moderna e ad alto contenuto di efficienza», verso «un reale potere popolare e un reale ordine legale», verso «una politica estera, difensiva ed ecologica responsabile, posta sotto il controllo degli istituti democratici». Sono alcuni dei passaggi più significativi della piattaforma che oggi verrà sottoposta all'Assemblea costituente. Ma non gli unici a meritare una citazione e una riflessione. Sembra quasi che, a settant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, la storia ricominci daccapo, in altro senso, chiamando a riferimento l'esperienza originaria

dei «club» inglesi che furono la culla della democrazia. Il club che nasce non pretende di diventare partito. I suoi promotori affermano di «collocarsi sul terreno del realismo politico». Ma di un realismo che «non ha nulla in comune con l'opportunismo» e che si propone di «rendere la perestrojka più dinamica e matura, impedire che essa venga soffocata nella palude della routine, delle circostanze e delle abitudini». Un realismo che rivendica una rigorosa indipendenza rispetto al potere politico e che la motiva «teoricamente». «Pensiamo - affermano - che il documento - che potremo effettivamente aiutare la realizzazione dell'attuale corso della direzione del Pcus solo se sapremo - nello spirito di quella stessa linea politica - mantenere anche rispetto ad esso la nostra capacità di valutazioni indipendenti, lucide e critiche». La prova è ardua per la futura «Tribuna moscovita», non meno che per il Pcus di Gorbaciov. Entrano in campo forze prima disperse e che ora si uniscono, proclama-

**Pinochet sempre più solo**  
Guzman e il gen. Matthei prendono pubblicamente le distanze dal dittatore

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Le probabilità di una seconda candidatura Pinochet diminuiscono a mano a mano che i suoi sostenitori più autorevoli e meno fanatici si pronunciano in senso contrario. L'ultimo a farlo è stato Jaime Guzman, capo di un partito creato apposta per appoggiare il presidente e il «si»: l'Unione democratica indipendente. Membro (notoriamente) dell'Opus dei, la potente organizzazione cattolica conservatrice che governa la Spagna sotto Franco e che grazie a Giovanni Paolo II ha ripreso fiato dopo anni di incertezza, Guzman è stato uno dei protagonisti della campagna elettorale. Il cronista non dimentica il suo clamoroso scontro televisivo con il democristiano Genaro Arriagada, in cui quest'ultimo difese con ammirevole energia e assoluto rigore democratico il diritto dei comunisti a partecipare liberamente alla vita politica cilena, attirandosi da Guzman la solita accusa di essere un «utile idiota» (i due personaggi si davano del tu e si chiamavano per nome, ma non sembravano molto amici).

Ora il campione dell'anticomunismo abbandona Pinochet. Lo fa con un pretesto che vorrebbe essere elegante. Dice: «La chiarezza impossibile costituzionale che il presidente ponga la sua candidatura deve far cessare ogni tentativo in tal senso... La sola idea offusca il panorama politico e economico e immeschisce la figura del capo dello Stato che è uscita straordinariamente rafforzata dal recente plebiscito, sia per l'alta percentuale ottenuta, sia per la democratica accettazione del risultato...».

Ora però basta. Infatti: «Sul presidente Pinochet ricade la missione di contribuire ad appoggiare con efficacia un successore, gesto di grandezza che ingigantirà ancora di più la sua personalità di fronte all'opinione pubblica e alla storia. L'Udi ha fiducia che così farà, riuscendo a rafforzare il governo più realizzatore e fecondo che il Cile abbia avuto in questo secolo». Al di là della retorica, è un brusco benvenuto, le cui ragioni sono chiare: per salvare la sostanza del regime, pensa Guzman, bisogna che Pinochet se ne vada (anche se non subito, come vorrebbero gli oppositori).

Un altro autorevole personaggio ha preso pubblicamente le distanze dal Pinochet. Il comandante dell'aviazione, generale Matthei. Ecco alcuni estratti delle sue dichiarazioni alla stampa, fatte subito dopo una cerimonia per il decimo anniversario di un'organizzazione di volontariato civile, presieduta da sua moglie Eida Fomet.

«Generale, il ministro Poblete ha detto che non ci saranno negoziati con i politici nei prossimi mesi. È d'accordo?»

«Io non sono d'accordo con nessuno e mi oppongo a tutto... Beh, sto scherzando... Credo che è venuto il momento in cui i partiti debbono definirsi e prendere le cose con calma... Debbo dire che sono molto fiero del modo come si sono svolti i fatti il cinque ottobre, della risposta della cittadinanza, di come celebrò il «no» e manifestò la sua gioia, e della responsabilità di tutti i partiti politici... La gestione politica ora spetta ai partiti. Io sono il comandante delle forze aeree e non un leader politico...»

«Lei ritiene che si debbano fare certe riforme costituzionali?»

«Caspita... Se un giorno se ne discuterà e se hanno le idee chiare, lo vedremo... Prima bisogna capire che vogliono tutti, e una volta che hanno chiarito come si vanno a raggruppare, verrà il momento di conversare, e questo deve farsi con il governo... Le forze armate non sono un corpo deliberante. C'è un governo, con attributi politici, e una giunta (militare) di governo, con facoltà legislative... Così crediamo che debbano farsi le cose».

«Alcuni hanno proposto che il presidente si ripresenti candidato...»

«Ah no... Non parlo... Di questo non parlo, non ho nulla da dire...»

«Però si è detto che il presidente Pinochet è il grande vincitore del plebiscito, perché ha preso il 43 per cento...»

«La cosa è molto chiara. Nel plebiscito si votò «sì» o «no» per un presidente. Il popolo ha detto «no» con un'ampia maggioranza di un 12 per cento. Che si vuole di più? Tutto il resto sono speculazioni. È logico, ognuno cerca di portare acqua al suo mulino. Ma l'unica realtà è che ha vinto il «no»... Io non ho niente a che vedere con quelle speculazioni, io sono realista».

Il direttore di «Moskoskie Novosti» racconta i retroscena del plenum «Gromyko sapeva che se ne sarebbe dovuto andare»

**Ligaciov n. 2? «Era lui a crederci»**

Gromyko? «C'era comprensione tra lui e Gorbaciov». Ligaciov? «Passa alla storia come l'unico membro del Politburo criticato apertamente dalla stampa». La «svolta» di Gorbaciov raccontata dal direttore di «Moskovskie Novosti», Egor Jakovlev. Reduce da uno scontro per difendere il diritto di raccontare il processo al genero di Breznev, corre voce che Jakovlev si sarebbe dimesso. Ma la redazione è insorta.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Quando arriva il momento di sostituire i vecchi, bisogna farlo subito, senza perdere tempo. No, non c'è stato nulla di drammatico al plenum di settembre. Tutto era già stato preparato dalla conferenza di giugno...». Minimizza, con la sua aria divertita e pacifica, Egor Jakovlev, il direttore di «Moskovskie Novosti», il settimanale capofila della perestrojka. E confessa, ai giornalisti italiani con lui invitati a pranzo dall'ambasciatore italiano Sergio Romano nella sontuosa e storica sede di Ul'iza Vesnina, di non saper proprio nulla del retroscena.

Breznev. Si voleva l'allontanamento del redattore che aveva preso la decisione, assente Jakovlev. Il quale avrebbe minacciato di andarsene anche lui. In due riunioni di partito è passata la linea della redazione. Ed eccolo, dunque, Jakovlev, al suo posto, pronto per il botto e risposta.

«Ci raccontati i giorni della crisi». Cosa è successo nel Politburo?

«Credetemi, non è accaduto proprio nulla di drammatico. Il ricambio era maturo ed è stato fatto. C'era una comprensione tra Gromyko e Gorbaciov sul fatto che il primo dovesse andare in pensione. Poi la decisione su Gromyko, che lasciava la presidenza del plenum, ha provocato a catena tutte le altre...».

«Vuol farci credere che Gromyko non è stato allontanato?»

«Certo. Ho conservato, se così si può dire, tutti i privilegi. Noi volevamo fargli una foto in giardino e ci hanno bloccato gli agenti».

Ma perché quella condanna, la fretta, il ministro Shevardnadze che pianta in asso New York e rientra a Mosca?

Nessuna fretta, per quel che so. Le cose erano state decise alla conferenza. Non escludo che il viaggio di Gorbaciov a Krasnojarsk, dove la situazione è pesante, abbia convinto ad accelerare...».

Come vede la situazione del paese?

«La riforma economica comporta serie difficoltà che aprono varchi alle forze di destra. A Leningrado un gruppo che si definisce i «veri patrioti di Pietroburgo» ha diffuso manifestini contro la «cracca di Gorbaciov e Alexandr Jakovlev»...».

Dove individua le resistenze più covinate?

Vedete, la riforma scatenata anche le reazioni più imprevedibili. Il mio autista, alla vista dei manifestanti in piazza Puskin, mi ha chiesto: «Che aspettano a cacciarli?». Un vecchietto ha

telefonato alle «Izvestia», il cui palazzo dà sulla stessa piazza, tentando di convincerli a sistemare una mitragliatrice sui tetti... Ma in fondo non è vero che in Urss ci sia una maggioranza di stalinisti. Più semplicemente esiste una maggioranza di non informati...».

Chi è l'attuale «numero due»?

Ufficialmente non c'è mai stato. Stalin ci provò con Lenin. Poi, adesso, tutti i problemi vengono risolti nelle commissioni, non c'è più il filtro della segreteria: dalle commissioni direttamente al Politburo...».

Ma non era Ligaciov, ora all'Agricoltura, a dirigere in assenza di Gorbaciov?

«Era lui a presentarsi come «numero 2» perché presiede le riunioni di segreteria quando Gorbaciov era fuori. Qualche volta riuniva anche noi giornalisti...».

Gorbaciov aveva delegato del tutto i problemi ideologici a Ligaciov?

«Se fosse stato così non sarei



Andrei Gromyko e Mikhail Gorbaciov

qui a parlare... Ma, allora, chi è Ligaciov? È così forte come si dice?

«È senz'altro diventato un personaggio storico. È il primo membro del Politburo di cui la stampa parla criticamente...».

L'incanto volge al termine. Ma il direttore Jakovlev offre una chiave di lettura illuminante sulla politica di Gorbaciov, che spiega anche certi passaggi di questi giorni. «Al principio - dice - non lo capivo proprio questo Gorbaciov. Cosa voleva? Facevo fatica a comprendere la sua ostinazione per la perestrojka, la sua

preoccupazione per la conquista delle masse alla nuova «rivoluzione». Poi ho compreso. Lui vuole che da questa lotta non escano vincitori e vinti. Credo che abbia ragione, altrimenti non se ne esce. Vincere con la forza non farebbe altro che rialimentare l'opposizione».

Era ciò che voleva Boris Eltsin?

«Elsin voleva una strada a senso unico: o lui o Ligaciov. Il risultato è che Ligaciov sta per la perestrojka, la sua

**Svolta conservatrice al Comitato centrale cecoslovacco**  
**Praga, Jakes fa fuori i «riformatori»**  
**Adamec è il nuovo capo del governo**

Ladislav Adamec sarà il nuovo presidente del governo federale cecoslovacco. Lo ha deciso il Comitato centrale al termine di una riunione contrassegnata da una «svolta verso un conservatorismo ancora più pronunciato». Molti i cambiamenti decisi. Ma secondo gli osservatori l'operazione servirebbe a far «durare di più l'attuale coalizione al potere». Le differenze con la perestrojka sovietica.

LUCIANO ANTONETTI

«Se di svolta si vuole parlare, è una svolta verso un conservatorismo ancora più pronunciato». Questo il giudizio espresso a caldo ieri pomeriggio, a Praga, subito dopo la conclusione di un Comitato centrale che, inizialmente, era stato convocato per discutere di questioni ideologiche, le quali sono finite invece in secondo piano. La ristrutturazione «alla cecoslovacca», insomma, è ben altra cosa, va in una direzione che non si può dire sia quella che si sta seguendo nell'Unione Sovietica. Anche se certi aspetti formali (ringiovanimento dei quadri dirigenti, mutamenti nella struttura dirigente del partito) richiamano i recenti cambiamenti decisi nel Pcus. Concordante con quello degli osservatori stranieri è di molti cecoslovacchi è il parere di Zdenek Mlynar, dirigente

del Pcc nel '68, da anni esule a Vienna. «La struttura che fino a oggi ha diretto il partito e lo Stato è saltata - ci ha detto -». Quella che si profila è una coalizione che mira a far durare quanto più possibile l'attuale sistema».

Le due relazioni (di Jakes e di Fojtik) e le decisioni relative ai primi mutamenti di quadri, nel partito e nel governo, non vanno, chiaramente, nella stessa direzione seguita da Gorbaciov. Le espressioni usate da Jakes per dire che non saranno ammessi, che anzi saranno perseguiti, tutti i tentativi e i movimenti da lui definiti «antisocialisti», sono state ribadite e sviluppate da Fojtik (il cui discorso sarà pubblicato oggi). «Non dobbiamo permettere in nessun caso che il ruolo del partito comunista venga indebolito... Non dobbiamo chiudere gli

occhi davanti ai rischi delle riforme... Siamo contrari a chi vuole riforme drastiche, che comportano disoccupazione, inflazione...», queste alcune delle frasi pronunciate dall'oratore, secondo i primi disappiaci di agenzia.

Nella conferenza stampa tenuta per illustrare lavori e soluzioni del Comitato centrale del Pcc lo stesso Fojtik ha detto tra l'altro che dopo aver accolto le dimissioni di Lubomir Strougal, presidente del governo federale, e del suo vice Peter Cololka, che era anche presidente del governo slovacco, il Cc ha deciso di raccomandare la nomina di Ladislav Adamec, presidente del governo ceco, al posto di Strougal. I primi due erano noti anche per essere sostenitori di un deciso corso riformatore (e Strougal che ora andrà in pensione lo aveva ammesso apertamente con un gruppo di giornalisti tedesco-occidentali che lo avevano intervistato alcuni mesi fa). Lasciano il posto, inoltre, il ministro federale dell'Interno e quello degli Esteri Bohuslav Chloupek che all'inizio dell'anno aveva criticato il gruppo dirigente del partito per la sua cautela a far proprio il «nuovo modo di pensare» dei sovietici, soprattutto sul terre-

no della politica estera. Le diverse sostituzioni nei tre governi (federale, ceco e slovacco) dovranno comunque essere presentate e approvate in sede parlamentare.

Altre decisioni, relative al partito, sono state annunciate nella conferenza stampa di Fojtik. La presidenza del Cc passa da 12 a 15 membri. Escono Strougal e Cololka ed entrano i più giovani Frantisek Pitra (56 anni), Ivan Knotek (52, segretario del Pcus di Slovacchia), Miroslav Stepan (43, segretario del Comitato regionale di Praga), Miroslav Zavadil (56, presidente dei sindacati) e Karel Urbánek (47, responsabile di dipartimento del Cc). Le Commissioni del Comitato centrale passano da 4 a 13. Le principali sono affidate a: Fojtik (ideologia), Bilak (rapporti internazionali), Alois Indra (giuridica e affari costituzionali), Jozef Lenart (economia). «Tutti questi nomi - ci ha detto Zdenek Mlynar - sono di dirigenti che si sono distinti nell'opera di normalizzazione seguita al 21 agosto 1968, o che devono la loro attuale posizione proprio alla normalizzazione con la quale venne cancellata ogni traccia del corso riformatore del '68 e il partito venne epurato di un terzo circa dei suoi effettivi, per eliminare anche

la possibilità futura che si potesse costituire una corrente di riformatori...».

**COMUNE DI BOLOGNA**

**Avviso di gara**

Questo Comune provvederà ad esprimere tre distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Costruzione della fognatura lungo le vie Cavalieri, Ducati e viale De Gasperi. Importo a base di gara L. 784.000.000. (Categoria 10a dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a L. 750.000.000).
- 2) Costruzione della fognatura lungo la via Marco Emilio Lepido, da via Jahier (ex via Arrosti) a via Alberelli. Importo a base di gara L. 840.000.000. (Categoria 10a dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a L. 750.000.000).
- 3) Costruzione della rete di fognatura nella zona compresa fra via Mattei e via Larga. Importo a base di gara L. 1.240.000.000. (Categoria 10a dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a L. 1.500.000.000).

Alle aggiudicazioni si provvederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14. Le opere di cui trattasi sono finanziate mediante mutui con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunti con deliberazioni consiliari del 18/4/88 rispettivamente O d G n. 968, O d G n. 1017 e O d G n. 966, esecutive ai sensi di legge. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare mediante separate lettere raccomandate redatte su carta legale (corredate da fotocopie del Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori) indirizzate a **Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore n. 6 - 40121 Bologna**. Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno essere spedite entro 10 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorile, e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale. Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.

L'ASSESSORE DELEGATO  
Giancarlo De Angelis

**CANTIAMO LA PACE**

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE  
ORE 19,30  
STADIO COMUNALE CROTONE

**Mimmo LOCASCIULLI**  
Gino PAOLI

**Teresa DE SIO**  
IN CONCERTO

INGRESSO GRATUITO

Arci, Associazione per la pace, Assessorato turismo della Regione Calabria

---

**DONNE PER UN ALTRO SUD**

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE  
ORE 18,30  
Piazza della Resistenza Crotone

**FIACCOLATA PER LA PACE PER VIVERE IN CALABRIA E NEL MEZZOGIORNO SENZA F16 LIBERE DALLE ARMI E DA OGNI VIOLENZA**

Associazione per la pace, Donne per la pace di Crotone e della Calabria, di Comiso, di Nebrodi, di Gioia del Colle, Associazione donna contro la mafia, Centri anti-violenza, Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci, Donne comuniste calabresi, Ragazze della Egei, Arci, Acli.